



RIFLESSIONI SULLA PAROLA DI DIO DOMENICA XXII del T.O.

28 agosto 2022

Prima Lettura Siracide 3,17-20.28-29

Dal libro del Siracide.

*Figlio, compi le tue opere con mitezza,
e sarai amato più di un uomo generoso.*

*Quanto più sei grande, tanto più fatti umile,
e troverai grazia davanti al Signore.*

*Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi,
ma ai miti Dio rivela i suoi segreti.*

*Perché grande è la potenza del Signore,
e dagli umili egli è glorificato.*

*Per la misera condizione del superbo non c'è rimedio,
perché in lui è radicata la pianta del male.*

*Il cuore sapiente medita le parole,
un orecchio attento è quanto desidera il saggio.*

La vera grandezza scaturisce dall'umiltà, dal senso della propria piccolezza e debolezza, da una saggezza che è possibile trovare in ogni animo religioso, non solo nel cristiano. Orgoglio e superbia, invece, non permettono la conoscenza di Dio e la sua comunicazione. L'orgoglioso e superbo vive nella menzogna, e

non è in grado di conoscere la realtà di se stesso, degli altri e di Dio.

Seconda Lettura Eb 12, 18-19.22-24

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola.

Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova.

Ci si può accostare a Dio in vari modi: da paurosi e tremebondi, e in questo caso ci sbagliamo su Dio, oppure con gioia e riconoscenza e allora ci riconosciamo come cristiani.

Infatti Gesù ci ha insegnato che siamo attirati dalla misericordia del Padre e dalla promessa del bene eterno, e per questo siamo disposti a sopportare qualsiasi prova nel passaggio terreno.

Vangelo Lc 14, 1. 7-14

Dal Vangelo secondo Luca

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parola, notando come sceglievano i primi posti: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cèdigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto.

Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più

avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato".

Disse poi a colui che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

Il testo del vangelo di oggi può essere letto da vari punti di vista o su vari livelli.

Personalmente parto dalla sottolineatura di un verbo: osservare. I farisei osservavano Gesù, non tanto per osteggiarlo, forse per cercare di capirlo, per valutare se poteva essere accolto nei loro gruppi. Ma in questa occasione non ci è dato di sapere il pensiero dei farisei. Poi anche Gesù osserva come gli invitati cercavano di accaparrarsi i posti più in vista. Del pensiero e delle osservazioni dei farisei non ci viene detto nulla. Abbiamo invece quella che è la reazione e le osservazioni di Gesù a loro riguardo. Gesù vede come ciascuno cerca di scegliersi un posto che possa essere rispondente al suo ruolo e alle sue aspettative, alla appartenenza al gruppo e ai rapporti esistenti o da costruire. E utilizza questa osservazione per proporre un modo diverso di partecipazione per le comunità cristiane. Lo fa soprattutto con quanto suggerisce al personaggio che lo aveva invitato.

Nella comunità cristiana non esistono, o meglio non devono esistere, rapporti basati sulle appartenenze sociali, economiche, familiari o persino anche religiose. L'appartenenza a una istituzione religiosa non deve essere origine di privilegi. Si tratterebbe di una forma di clericalismo.

La comunità cristiana non è riunita perché originata da amicizia, o da rapporti di carattere sociale, o dall'appartenenza a gruppi. No, la comunità cristiana è riunita per e dalla fede. Se poi dalla fede

nasce anche l'amicizia non è certamente un male. Ma il fondamento della comunità cristiana è la fede, questa è la connotazione peculiare dei cristiani, e da questo deriva anche lo stile dei cristiani così diverso da qualsiasi altra comunità o appartenenza umana. I cristiani sono l'anima del mondo (cf *Lettera a Diogneto, 150 ca. d.C.*).

Non siamo insieme per contare, per avere un peso sociale o politico o economico, ma per proclamare la grandezza e la gloria di Dio che si compie in noi attraverso l'opera di Gesù e dello Spirito. Quando abbiamo riunito le comunità cristiane per altri motivi, ad esempio attorno a dei partiti o a delle banche, abbiamo poi pagato un prezzo pesantissimo, proprio perché abbiamo sbagliato e confuso l'origine, la base e lo stile del nostro essere. Pertanto siamo cristiani, singoli e comunità, per la fede e non per altri motivi.

Per questo se dobbiamo invitare qualcuno non dobbiamo invitare coloro che appartengono a categorie che possono darci qualcosa in cambio. Dobbiamo invitare quanti non hanno nulla da darci in cambio: attraverso la piena gratuità possiamo evitare qualsiasi possibilità di strumentalizzazione della fede. Nessun atteggiamento, nessuna finalità umana deve usare la fede per raggiungere scopi umani.

Ecco perché dobbiamo metterci all'ultimo posto, per umiltà e per la piena gratuità.

Ma c'è anche un altro motivo, oltre a questi, per il quale dobbiamo scegliere l'ultimo posto: perché è il posto dove si mette e dove troviamo Gesù Cristo. Non ci mettiamo all'ultimo posto per poi avanzare verso la vetta, no, ci mettiamo all'ultimo posto per rimanere lì, perché lì troviamo Gesù e quindi solo all'ultimo posto siamo con lui. Non solo per umiltà quindi, ma se vogliamo stare con Gesù Cristo, dobbiamo stare all'ultimo posto. Ecco perché ogni forma di "carriera", ecclesiastica o sociale, non rientra nello spirito cristiano.

p. Cristiano Cavedon